

REAL LIFE

Benvenute nel nostro giardino incantato

DI BENEDETTA SANGIRARDI - FOTO DI STEPHANIE GENGOTTI PER

a scienza non ha dubbi: prendersi cura di piante e fiori allunga la vita: riduce lo stress, combatte la depressione, promuove il buonumore. Il giardino è un'oasi dove il benessere regna indisturbato.
Un luogo di lavoro, per qualcuno: niente

scrivania e computer, ma forbici e guanti per dare forma al verde. «Per vivere in città sane c'è bisogno di più parchi e giardini: riattivano il nostro legame indissolubile con la natura», spiega Antonio Perazzi, botanico e paesaggista, in libreria con Il paradiso è un giardino selvatico (Utet). Eppure, le figure di riferimento scarseggiano. «Manutentori di giardini storici, paesaggisti per nuovi spazi, tecnici del verde urbano, fatevi avanti. Le amministrazioni pubbliche, e non solo, hanno bisogno di voi», esorta Giuseppe Barbera, professore di Colture arboree all'Università di Palermo. La conferma arriva anche da Mario Faro, ideatore del parco botanico Radicepura dove ora si sta svolgendo la Biennale del Giardino Mediterraneo (a Giarre, Catania, fino al 27 ottobre; radicepurafestival.com «Servono giardinieri, perché oggi molti Comuni non ne hanno uno». Diversi i percorsi di studio per lavorare in questo settore: il diploma all'Italian design Istitute di Milano per diventare garden designer (italiandesigninstitute.com) o il master in Architettura del paesaggio dell'Accademia del Design (accademiadeldesign.com). Poi ci sono i corsi di laurea in Urbanistica e Scienze della pianificazione territoriale. Al Radicepura Garden Festival abbiamo incontrato quattro professioniste: con il loro lavoro hanno scelto di rendere meravigliosi e unici parchi, giardini, spazi pubblici o privati. Fatevi ispirare dalle loro storie.

Non è quello di casa, ma il loro luogo di lavoro. Architette, designer, tecniche del paesaggio hanno il compito di dare forma al verde di spazi pubblici e privati. Le abbiamo incontrate in Sicilia, durante un importante festival dedicato al green, per farci raccontare il loro mestiere







Avevo una brillante carriera come designer grafica, mi sono rimessa a studiare per progettare spazi verdi

Giulia Baldin, 32 anni, garden designer. Originaria della provincia di Venezia, vive e lavora a Londra con il compagno irlandese, Ronan.

Di cosa ti occupi?

«Disegno e progetto giardini e spazi verdi privati. Sono cresciuta in provincia di Venezia, in campagna, aiutando mio padre, artista e instancabile giardiniere. Ma solo da un anno ho deciso di cambiare strada: folgorata dalla cura e dalla bellezza dei giardini inglesi, mi sono diplomata al College of Garden Design di Londra».

Prima cosa facevi?

«Per 10 anni, con una laurea in Design della comunicazione, ho avuto una brillante carriera come designer grafica. Nel 2013 mi sono trasferita a Londra per lavorare in Google. In azienda ho conosciuto il mio fidanzato, ma solo in videoconferenza (lui era nella sede di Dublino). Poi, l'ho incontrato per una riunione e ho capito che era l'uomo della mia vita: anche lui ama la natura. Si è trasferito a Londra nel 2015 e, pochi mesi fa, gli ho chiesto di sposarmi. Nello stesso giorno, lui aveva pronto l'anello per me. Incredibile. Ci diremo sì nel 2020. Abbiamo anche deciso di trasferirci nel Somerset, nel Sudovest dell'inghilterra».

Cosa vuol dire lavorare a contatto con la natura?

«Ho ritrovato l'equilibrio, la pace, il benessere che avevo perso vivendo sempre in spazi chiusi».

Quali competenze servono?

«Bisogna studiare le caratteristiche di un luogo e saperle valorizzare. Ma anche imparare il senso dello spazio: il giardino si trasforma ogni giorno, in ogni stagione. E poi, è indispensabile la conoscenza dettagliata delle piante».

Soddisfazioni?

«Vedere un disegno che diventa realtà. Osservare persone felici di vivere in un luogo che prima esisteva solo nella tua testa».

Difficoltà?

«Il mercato è competitivo. Tante volte ho pensato: "Che diavolo sto facendo?". Ma ho tenuto duro, ho sperimentato e disegnato tantissimo. E la mia follia ora ha un senso».

Dalla laurea in Ingegneria al green. Ora sogno di dedicarmi ai giardini terapeutici

Erika Longo, 32 anni, ingegnere gestionale, vive a Giarre (Sicilia). È guida e addetta al parco botanico Radicepura. È single.

Di cosa ti occupi?

«Guido i visitatori e le scolaresche all'interno di Radicepura, un parco botanico incastonato tra l'Etna e il mare che ospita la Biennale internazionale dedicata al garden e all'architettura. Ho in tasca una laurea in Ingegneria gestionale, ma dopo gli studi ho virato verso il green e fatto un master in Garden Design all'Italian design Institute di Milano. D'altra parte, da bambina, attendevo con trepidazione il periodo della vendemmia, aiutando mio padre nella raccolta dell'uva nel nostro piccolo vigneto. È stato lui a

trasmettermi l'amore per la natura, anche se ora mi vorrebbe ingegnere».

Cosa vuol dire lavorare a contatto con la natura?

«Stupirsi dei suoi continui cambiamenti: ogni pianta o giardino insegna la lentezza e sfida la frenesia. Dico ai visitatori: fermatevi, guardate e imparate la pazienza, nessuno può insegnarla meglio delle piante. In futuro, vorrei rimettermi ancora a studiare: vorrei specializzarmi nella progettazione di giardini terapeutici. Si tratta di spazi verdi all'interno di ospedali e case di cura, per aiutare le persone, in particolare i bambini, ad affrontare la malattia in modo più sereno».

Soddisfazioni?

«Vedere lo stupore di fronte alla bellezza dei giardini. E poi ci sono i bambini: le loro domande curiose e sempre diverse, la meraviglia dei loro occhi, i sorrisi. Più di chiunque altro comprendono la grandezza della natura».

Difficoltà?

«I ritmi, molto serrati. In questo mestiere si lavora anche nel weekend». ►



Creo giardini, terrazze, parchi condominiali. Il mio è un team tutto al femminile

Katya Valentini, 43 anni, giardiniera e tecnico paesaggista. Vive a Roma, è single.

Di cosa ti occupi?

«Della progettazione e manutenzione di spazi verdi privati in un team tutto al femminile: creiamo giardini, terrazze, piccoli parchi condominiali. Inoltre, collaboro con alcuni paesaggisti inglesi per la realizzazione di giardini durante i festival e le manifestazioni green come il Chelsea Flower Show, a Londra. È stata Berlino, una città ricchissima di giardini e orti comunitari, a farmi cambiare vita: nel 2008 mi ero trasferita lì per qualche mese, invece ci sono rimasta per otto anni. Ho messo nel cassetto la laurea in Scienze della comunicazione e fatto un tirocinio come giardiniera nell'arto botanico della città. Poi, in Spagna, mi sono specializzata con un master in Progettazione del paesaggio e dello spazio pubblico all'Università di Granada».

Cosa vuol dire lavorare a contatto con la natura?

«Imparare dalle piante a essere resilienti. Spesso mi capita di pensare: "Se ce l'ha fatta quella piccola piantina a resistere sull'asfalto ce la posso fare anche io". Per fare questo lavoro bisogna sporcarsi le mani, scavare per capire, in fase di progettazione, se una pianta o un fiore è adatto o meno a quell'ambiente».

Soddisfazione?

«Diventare complici, amiche, confidenti dei clienti, che spesso sono donne. Ci vogliono mesi per progettare un giardino ed è come entrare a fare parte di una famiglia».

Difficoltà?

«Essere donna. Il giardiniere nell'immaginario comune è uomo. Ci tocca sempre fare il doppio della fatica. E, invece, siamo più brave e abbiamo più gusto».



Non date per scontata la bellezza della natura spesso è il frutto di progetti fatti da no professionisti

Martina Pappalardo, 29 anni, architetto specializzata in paesaggistica. Vive e lavora ad Acireale (Catania). È single.

Di cosa ti occupi?

«Sono architetto del paesaggio, mi occupo di parchi e spazi pubblici, sia dal punto di vista strutturale che naturalistico. Mi sono laureata in Architettura all'Università di Catania. Poi, mi sono specializzata con un master in Rigenerazione urbana e innovazione sociale all'Università luav di Venezia. Ho sempre avuto un grande interesse per il lato sociale e ambientale dell'architettura».

Cosa vuol dire lavorare a contatto con la natura?

«Relax, ossigeno, benessere, energia. Il contrario di quanto succede lavorando in ufficio davanti a un pc. Creo spazi verdi dove l'Etna si incontra con il mare, scelgo fiori e piante: non c'è nulla di più suggestivo. Al momento sto lavorando a Come back to Itaca (Ritorno a Itaca), un giardino mediterraneo ispirato al viaggio di Ulisse: è un percorso tra la

vegetazione che porta a uno specchio d'acqua, in cui guardarsi e riflettere, anche su se stessi».

Soddisfazioni?

«Mi rende felice vedere un'idea che diventa reakà: toccarla, starci dentro, respirarla. E sapere che ogni persona che visiterà quello spazio, lo vivrà a modo suo, come probabilmente non avevo nemmeno previsto. È la magia della natura: per ognuno di noi ha un significato profondo, ma diverso».

Difficoltà?

«Il nostro è un lavoro sottovalutato, spesso la bellezza di un luogo ricco di vegetazione viene dato per scontato. E poi essere donna non è semplicissimo: per molti questo è un mestiere da uomini. A volte penso a Patrizia, un architetto che ho conosciuto in uno studio a Saragozza, in Spagna: mi ha fatto capire che posso essere tutto quello che desidero. Alia faccia dei pregiudizi». Il